

Al teatro dell'arte l'"Opra dei Pupi"

Orlando guardati da Gano !

Sono arrivati da Acireale, paese dei fichi e dei canarini, alle falde dell'Etna: e sono gli unici pupari rimasti in provincia di Catania. In Sicilia, nell'Ottocento, ce ne erano a decine, anche a centinaia si dice: ora si contano sulle dita di una mano. Ma Emanuele Macrì, puparo da cinquant'anni, dice di ragionare come Orlando a Roncisvalle: "non mollerò la spada fino alla morte", il che significa che finchè ci sarà lui, saraceni e cristiani continueranno a battersi ornati di vesti variopinte e metalli luccicanti mentre la voce declamatoria del puparo, il cozzare delle lamiere e il battere cadenzato dei passi sul tavolo scandiscono il ritmo di questo "rito" secolare. E dopo di lui, suo figlio, a continuare la tradizione così come fece Emanuele dopo la morte di Mariano Pennisi, fondatore dell'Opra dei pupi di Acireale nel 1887, che lo salvò a 18 mesi dalle macerie del terremoto di Messina nel 1908.

L'"opra dei pupi" non è un genere di portata soltanto provinciale; è forse l'unica forma superstite di teatro genuinamente popolare, nel senso antico del termine, un teatro cioè capace di trascinare, attraverso l'allegoria della realtà, lo spettatore alla partecipazione più immediata.

Si tratta, quindi, di uno spettacolo di "serie A" che, non a caso, quando i pupari attraversano lo Stretto, malgrado la rudimentalità dell'espressione, sa entusiasmare le platee più smaliziate del continente, siano composte di adulti o di bambini.

L'opra dei pupi di Acireale è giunta al Teatro dell'Arte di Milano con "Rotta di Roncisvalle e fine di Orlando", proprio in un momento in cui il teatro per i ragazzi sta cercando una sua strada. Al recente festival internazionale di Venezia, di fronte al bivio fra genere favolistica e genere, diciamo, moderno, le compagnie di vari paesi hanno dimostrato di voler tentare il terreno del folklore, dello spettacolo ricavato dalla tradizione popolare. Ed è proprio il terreno su cui si muovono da secoli i "pupi", sia pure entro schemi del tutto originali e irripetibili: di qui l'attualità delle gesta dei paladini di Francia in scena al Teatro dell'Arte fino al 15 novembre.

L'azione guidata dalle mani di quattro burattinai e accompagnata dalla voce enfatica e versatile del Macrì che interpreta tutte le parti, comincia con il tradimento di Gano di Magonza alla corte di Carlo Magno, prosegue con la partenza dei paladini per Roncisvalle, l'agguato dei Saraceni, le scene di battaglia e si conclude con la morte di Orlando: sono appunto i duelli, con lo sbattere ritmato delle lamiere a elettrizzare i bambini e a stupire i grandi per il virtuosismo tecnico dei pupari.

Tutti partecipano alla vicenda: ci sono addirittura bambini che dalla platea avvertono Orlando del sopraggiungere minaccioso, alle sue spalle, del vile saraceno Grandinio: "Attento, sta arrivando da dietro!" ha urlato una bambina vicino a noi.

Non esiste qui il problema di colmare il vuoto fra scena e platea: l'agitarsi stilizzato dei pupi non ha sottointesi, l'eterno conflitto fra il Bene e il Male ha interpreti inequivocabili, ogni gesto ha

un significato elementare preciso e mira, senza pudori, a commuovere lo spettatore, secondo una liturgia primitiva che riporta alle origini del dramma teatrale.

Peccato che a un certo punto, svolazzando tra le mani dei pupari, sia sceso in teatro San Michele Arcangelo a vegliare su Orlando morente e a dirci; purtroppo, che la storia era finita.

C.M.